

Sig. L. Nanni, Gruppo letterario Formica Nera, Padova:

*A uno scrittore che ha scritto che il cielo che egli ama “deve essere grigio” un linguista ha obiettato che deve essere va corretto in dev’essere perché non sono ammesse due vocali consecutive. Lo scrittore ha ribattuto che l’elisione, in questo caso, diminuirebbe la forza vincolante dell’espressione.*

Nel caso riferito ha indubbiamente ragione lo scrittore, perché l’elisione della vocale atona finale di parola davanti ad altra parola comin-ciante con vocale è governata da poche regole e consuetudini che si leggono, enunciate con la discrezione e la cautela opportune, nella più volte citata grammatica di Luca Serianni (cap. I nn. 72-75); tra le quali non figura la norma, addotta dal linguista, che l’elisione è d’obbligo nel caso dell’incontro di due vocali, l’una terminale e l’altra iniziale della parola seguente. Purtroppo si sono diffuse tra gli insegnanti, anche dotti, alcune regole grammaticali che in realtà non esistono; dico non esistono nella realtà della lingua, la quale esiste prima della grammatica e spesso nonostante la grammatica. La norma supposta dall’alluso linguista non tiene conto, ad esempio, che in poesia, all’interno del verso, l’elisione (o fusione di vocali: sinalefe) avviene nonostante che non sia indicata nella scrittura e si estende a casi che nella prosa non sarebbero ammessi; e, quanto alla prosa, non si può trascurare che l’elisione è connessa al ritmo di scansione e alla velocità della pronuncia ed è fenomeno che supera le possibilità di resa della scrittura (per es., pronunciando *gli alberi* io elido l’i dell’articolo, ma l’ortografia non mi consente di segnalare il fatto). Ora, se lo scrittore del passo citato afferma di avergli dato - per sé e per i suoi lettori - un ritmo lento e spiccato, ad evidenziare le parole più significative, e di avere fatto questo con i soli scarsi mezzi che gli offre la scrittura - l’interpunzione e l’integrità delle parole - non c’è ragione di vietarglielo. Anch’io, che scrivo ma non sono uno scrittore, posso permettermi, parlando o scrivendo, di notificare semplicemente “questa medaglia è d’oro” oppure di enfatizzare la sua preziosità con “questa medaglia è di oro zecchino”; cioè rinforzando l’attributo col sopprimere l’elisione che di solito la preposizione *di* subisce.

La domanda postami da Formica Nera mi consente di rallegrarmi con lo scrittore, che dimostra di conoscere a fondo le risorse e i limiti della lingua scritta mettendoli a servizio della lingua viva che gli suona dentro; e di ricordare, sul piano istituzionale, che in un saggio di non pochi anni fa lo storico della lingua Ignazio Baldelli, esaminando le ristampe di opere letterarie curate da autori viventi, rilevava che gli autori vi avevano, oltre ad altri ritocchi, ridotto il numero delle elisioni ripristinando l’integrità delle parole. Lo stesso Serianni nella sua grammatica osserva che l’elisione, dove è facoltativa, oggi appare in declino rispetto all’uso di un secolo fa. Il motivo di questo orientamento, che spesso trascura anche la vecchia cura di eliminare, mediante l’elisione, effetti cacofonici, credo sia la tendenza, in un settore di scarsa normatività, ad imporre un uso sopraregionale, di facile e sicura applicazione.

Giovanni Nencioni